Le parole della Grande Guerra. Alfredo Panzini e il *Dizionario moderno*

The words of World War I. Alfredo Panzini and the Dizionario moderno

Matteo Grassano

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/cdlm/10038>

DOI: 10.4000/cdlm.10038

ISSN: 1773-0201

Editore

Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 décembre 2018

Paginazione: 103-114

ISSN: 0395-9317

Notizia bibliografica digitale

Matteo Grassano, « Le parole della Grande Guerra. Alfredo Panzini e il *Dizionario moderno* », *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 97/1 | 2018, mis en ligne le 17 juin 2019, consulté le 06 mars 2022. URL : <http://journals.openedition.org/cdlm/10038> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/cdlm.10038>

Questo documento è stato generato automaticamente il 6 mars 2022.

© Tous droits réservés

Le parole della Grande Guerra. Alfredo Panzini e il *Dizionario* *moderno*

The words of World War I. Alfredo Panzini and the Dizionario moderno

Matteo Grassano

- 1 Nel settembre del 1915 il giovane filologo romano Leo Spitzer fu nominato dal Ministero della Guerra austro-ungarico censore della posta italiana a Vienna; nei mesi successivi Spitzer vagliò migliaia di lettere provenienti dai campi di prigionia e ne ricopiò una parte. Questo materiale andò a costituire, nel 1921, il libro *Lettere di prigionieri di guerra italiani*, opera capitale e avanguardistica per lo studio della lingua italiana nel Novecento¹. Il filologo ebbe il grande merito di portare l'attenzione su una serie di scritture private e popolari, considerandole ineludibili testimonianze di un processo linguistico innescato dai tragici avvenimenti della Grande Guerra: per la prima volta una massa di persone semicolte e dialettofone, con un livello basso o quasi nullo di alfabetizzazione, riversò la sua voce nella scrittura, spinta dalla necessità di comunicare.
- 2 Anni dopo, riassumendo nella *Storia linguistica dell'Italia unita* il ruolo avuto dalla prima guerra mondiale nel processo di unificazione linguistica, Tullio De Mauro non mancò di citare il lavoro di Spitzer:

Ma, soprattutto, attraverso l'incontro di popolazioni di vario dialetto, durante la Grande Guerra si profilò per la prima volta un livello linguistico popolare e unitario, ricco di regionalismi ma non regionale: neologismi come *cecchino* o *imboscato* sono le tracce restatesi nel parlato corrente di tutte le classi; i canti di protesta, i diari di popolani, le lettere note attraverso le raccolte di Spitzer e Omodeo, i frammenti di discorsi e di lettere dei condannati al plotone d'esecuzione che i tribunali speciali hanno salvato alla nostra memoria documentano il primo costituirsi dell'italiano popolare unitario².
- 3 Indubbiamente l'incontro al fronte di migliaia di persone di diversa provenienza regionale e la conseguente necessità di interagire in una lingua comune, così come quella di impossessarsi del mezzo scritto, costituiscono i fenomeni principali attraverso

cui misurare, innanzitutto in una prospettiva “popolare” e di lunga durata, l’impatto linguistico del primo conflitto mondiale³.

- 4 Come ricordava Tullio De Mauro citando i casi emblematici di *cecchino* e di *imboscato*, l’esperienza della guerra, che gettò in una situazione di emergenza l’intera società italiana, si manifestò linguisticamente anche nella coniazione e nella circolazione, in tutte le classi sociali, di moltissime “parole nuove”; a questa diffusione contribuirono enormemente i giornali, la cui lingua era per sua natura aperta alle innovazioni dettate dall’attualità e che, proprio durante il periodo di belligeranza della nazione, registrarono un’impennata delle tirature.
- 5 Dell’importanza del lessico di guerra si accorse molto presto un insegnante e scrittore italiano originario di Senigallia, Alfredo Panzini (1863-1939) che, allo scoppio del conflitto, raccoglieva già da diversi anni, soprattutto attraverso i giornali, forestierismi e neologismi nel *Dizionario moderno*. L’opera era stata pubblicata nel 1905 e poi ampliata nel 1908: a queste due prime edizioni ne seguirono altre nei cinque nei decenni successivi (1918, 1923, 1927, 1931 e 1935), accompagnando l’intera vita dello scrittore. Panzini morì il 10 aprile 1939, mentre lavorava all’allestimento dell’ottava edizione, uscita poi postuma nel 1942 a cura di Alfredo Schiaffini e di Bruno Migliorini⁴. Concepito inizialmente con intenzioni puristiche, il *Dizionario moderno* si dilatò nel corso delle varie edizioni e assunse, come ha ricordato Luca Serianni, «una fisionomia ben congruente con il tema panziniano del “viaggio”; finì col diventare “ancor esso un viaggio sentimentale fra l’antica nobiltà e la moderna barbarie”, trasformandosi da “Museo dei mostri” a “Panorama storico d’Italia”»⁵.
- 6 L’apporto fondamentale che le parole della Grande Guerra diedero all’ampliamento del *Dizionario moderno* emerge in modo particolare dallo spoglio della terza e della quarta edizione. Panzini sottolineò tale apporto già nel sottotitolo dell’edizione del 1918, in cui ad «Arte – Conversazione – Politica – Moda – Sport – Gergo – Giornalismo» aggiunse «Voci e luoghi della Guerra»⁶. La formula «espressione della Guerra» divenne presto ricorrente nelle definizioni del dizionario, tanto che nella prefazione alla sesta edizione del 1931 lo scrittore inserì la seguente nota a piè di pagina: «La parola *Guerra* è scritta con la lettera maiuscola per giusta antonomasia, riferendosi alla più Grande Guerra, sin ora, della nostra storia (1914-1918)»⁷.
- 7 La consapevolezza del cambiamento linguistico provocato dal conflitto mondiale è riscontrabile anche in altre opere dell’autore di Bellaria. Si consideri, per esempio, quanto Panzini scrisse nella prefazione alla *Guida alla grammatica italiana* del 1932:

E come si vedono le bollicine dell’acqua sorgere e salire, così sorgono e salgono le parole nuove che indicano le nuove cose. Quante parole ha creato la guerra! quante il fascismo! e poi l’aeronautica, l’automobilismo, lo sport, la moda!⁸
- 8 Le parole della Guerra registrate da Panzini nel *Dizionario moderno* formano un *corpus* abbastanza vasto che, come ha mostrato uno spoglio sistematico dell’opera, supera agevolmente le trecento forme nelle edizioni degli anni Trenta⁹: non sorprende, dunque, che tale *corpus* presenti una notevole eterogeneità.
- 9 Da un punto di vista linguistico, va innanzitutto rilevata la presenza cospicua di forestierismi, per lo più privi di adattamento fonomorfologico. La lingua straniera a essere maggiormente rappresentata è senza dubbio quella del nemico, il tedesco. Si trovano così parole come **Deutschum* («voce tedesca ricorrente nei giornali al tempo della Guerra: il *tedeschismo*; come noi diremmo l’*italianità*» [18])¹⁰, **Kamarad* («voce tedesca, *camerata*. Parola della Guerra, usata dai soldati tedeschi quando si arrendono,

come grido amichevole e, spesso, fraudolento» [18A]), **Strafe-Expedition* («voce della Guerra: la *spedizione punitiva*, denominazione tedesca dell'invasione austriaca in Italia (maggio 1916, 24 ottobre 1917)» [18]) e molte altre¹¹.

- 10 Meno numerose, ma pur sempre significative, le espressioni in francese, come **grands blessés* («i feriti gravi: espressione francese, abusivamente usata nella Guerra, riferentesi a quei soldati prigionieri che per la gravità delle ferite e l'invalidità vengono scambiati fra gli Stati belligeranti» [18A]); o i gergalismi **tringlot* («voce franc. del gergo della Guerra: soldato del treno (d'artiglieria)» [18]) e **zigouiller* («voce francese del gergo della Guerra: *fucilare*» [18])¹². Va infine ricordata anche la presenza dell'inglese attraverso alcune voci¹³, come **tank* («voce inglese (pronuncia, *tenc*): vale *serbatoio* (V. *Bonza*). Così i britannici denominarono durante la Guerra una loro mostruosa automobile blindata, o fortezza mobile. *Crema di menta* la chiamarono i francesi, dal vario colore onde era dipinta» [18]).
- 11 Come si evince dagli esempi finora proposti, Panzini segnala gli esotismi attraverso un asterisco, all'interno di un sistema di marcature che comprende anche l'uso di due asterischi per i termini «regionali e dialettali» e di tre asterischi per quelli di «gergo furbesco»¹⁴. Si tratta di distinzioni importanti, che manifestano una riflessione sul carattere composito della lingua della Grande Guerra: nelle parole dei soldati, i neologismi ufficiali e «italiani» provenienti dall'«alto» dovevano continuamente mischiarsi a termini regionali e dialettali provenienti dal «basso». Si ritrova qui quell'attenzione inizialmente segnalata alla formazione di un italiano «popolare» di vasta diffusione grazie ai movimenti provocati dalla Guerra.
- 12 L'apporto regionale e gergale è evidente se si considerano ambiti lessicali relativi all'esperienza al fronte dei soldati, a partire da quello degli armamenti e di altri strumenti legati alla Guerra. Da un lato Panzini registra neoformazioni, risemantizzazioni e tecnicismi ufficiali, come *aereoplano* [18] e *aeroplano da bombardamento* [18], *antiaereo* [18], *automobile blindata* [18], *bomba a mano* [18], *bombarda* [18], *gas asfissiante* [18], *lanciafiamme* [23], *pallone drago o drago* [18], *pistola-mitragliatrice* [18A], *quattrocentoventi* [18], *razzo luminoso* [18], *reticolato* [18], *Sipe* [23], *sommergibile* [18], *sottomarino* [18], *teleferica (la)* [18], *tradotta* [18], *trecentocinque* [18], *treno blindato* [18], *velivolo* [18]; dall'altro lato l'autore dà spazio a un livello linguistico più basso: nel gergo soldatesco il dirigibile «zeppelin» diventa l'*avana* [18] per analogia con il sigaro, la pistola o la rivoltella sono dette ****cagafogo* [18], il cannone da 75 mm. è chiamato ***cagnetta* [23] o *lanciafregnacce* (s.v. *lanciafiamme* [23]), mentre il mortaio da 420 mm., come il gas asfissiante, *peto* (s.v. *quattrocentoventi* [18] e *gas asfissiante* [18]); la mitragliatrice è detta *Caterina* [18A] o *motocicletta* [18A], la pistola-mitragliatrice ****lancia-pernacchie* [18A] o semplicemente ***pernacchia* [23], la giberna *portacicche* [18], la bomba ad ombrellino (Excelsior P2) *signorina* [18A] o *ballerina* (s.v. *signorina* [23]) e il fucile austriaco, per onomatopea, *tapum!* [18]. È interessante il caso di «proiettile» chiamato *omino* [18], quasi fosse un piccolo uomo, come scrive Panzini, commentando: «Già! è figlio dell'umana ferocia e dell'umano ingegno» [18].
- 13 Lo scrittore non risparmia a volte una certa ironia, come per l'espressione ****sogno della vergine*:

****Sogno della vergine*: voce della Guerra. Così i soldati hanno chiamato il *pallone drago*, che, nell'ultima sua forma, assomigliava ad un enorme *phallos*. Sono metafore del popolo, che non le fa nemmeno il poeta Govoni. [23]

- 14 Strettamente connesso a quello degli armamenti è il lessico relativo al combattimento. Panzini registra innanzitutto una serie di termini che dovevano essere usuali tanto nel giornaliero *bollettino di guerra* [23], quanto nei resoconti giornalistici, come *accorciare o rettificare il fronte* [18A], *avanzata* [18], *baracchino* [18A], *camminamento* [18], *colpo d'ariete* [18], *concentramento (campo di)* [18], *falciare* [18A], *fil di ferro (malattia del)* [23], *frascata di mascheramento* [18A], *frontale (attacco)* [18], *fronte unico* [18], *fuoco martellante* [18], **Hindenburg (linea di)* [18], *lamiera ondulata* [s.v. *lamiera*, 23], *nido o covo di mitragliatrici* [18], *ondata* [18], *posizione (guerra di)* [18], *raffica* [23], *settore* [18], *sferrare* [18], *spallata* [18], *trincea* [18]. Quello che è il *campo dell'onore* [23] nei documenti e nelle formule ufficiali, o semplicemente la *Zona di guerra* [18] negli indirizzi, diventa, nell'immaginario dei soldati, l'*inferno* [23] o la *fornace* [18A], mentre il ricovero o rifugio dal fuoco nemico è scherzosamente il *fifaus* («Da *fifa* = paura, e per analogia con *Blockhaus*» [18]). Un alto grado di icasticità e di figuralità presentano, inoltre, altre espressioni gergali relative alla morte in battaglia (*scarpe al sole (mettere le)* [23A]), alla cattura da parte del nemico (*andare a Mauthausen* [18A], *prelevare* [18A]) o ancora ad altri aspetti particolari della vita militare, come *lettera con quattro carabinieri* («voce dei soldati in Guerra: la lettera assicurata (coi quattro sigilli agli angoli, oltre il quinto in mezzo)» [18A]), o *testa di morto* («gergo militare: corona reale su la manopola per i promossi per merito di guerra (per similitudine dei due segni)» [23A]).
- 15 La dialettica tra registri linguistici si ritrova, infine, nelle parole che descrivono i protagonisti della guerra: Panzini non solo mette a lemma le denominazioni ufficiali o correnti di armate, corpi, reparti e brigate dell'esercito italiano, come *Alpini (gli)* [18A], *Arditi (gli)* [18A], *Armata I-IX* [23], *brigata Sassari* [23], *Lupi della Toscana* [23], ma dà anche voce a nomignoli e storpiature popolari. Così la brigata Casale, soprannominata gloriosamente (*Gialli del*) *Calvario* [23], è detta, nella definizione dell'espressione, *brigata polenta*; la fanteria è la *buffa* («dal vestito un po' goffo rispetto alle altre armi» [23]) e il fante, per celia, il *fantoccio* [18]. Diversi sono gli appellativi dati al nemico austriaco, chiamato innanzitutto *Tognino* [18] e poi, come si legge sotto questa voce, *sbaffapatate*, *mangiasego*; il soldato austriaco, a sua volta, chiama i soldati italiani *mandolinisti* [18]. Panzini non dimentica poi il termine ****cecchino* [18] per indicare il tiratore scelto nemico, e *imboscato* [18] per colui che si sottrae al combattimento. Quest'ultima parola deve aver convissuto per un certo periodo con ****ciclamini* (i) («voce del gergo della Guerra: gli *imboscati*, perché i pamporcini (ciclamini) stanno all'ombra del bosco» [18])¹⁵, a dimostrazione del fatto che il *Dizionario moderno* fotografa uno stato fluido e vivo della lingua, in cui neologismi destinati a diventare parte integrante del patrimonio linguistico nazionale convivono con occasionalismi di brevissima durata.
- 16 La compresenza di registri che il *Dizionario panziniano* mette in evidenza rispecchia, come è stato detto, la lingua usata dai soldati al fronte, di cui restano testimoni le lettere del periodo. Vale la pena di proporre l'esempio significativo di una lettera di tale Cancelli G., datata 7 giugno 1917 e oggi custodita nel fondo "Carteggi della prima guerra mondiale" dell'Archivio di Stato di Brescia:

Mia cara da quattro mesi che faccio questa vita da eremita non si vede mai un borghese e neppure si sente un rintocco di campana si sente altro che il continuo rombo del cannone che non ci lascia un minuto di tregua ti faccio noto che il giorno 10 di [...] fare celebrare una messa ai morti di Chedi in sieme coi miei bambini va a ascoltarla e pregate che mi preservi dei pericoli per me questo giorno come pure per i miei compagni deve essere un giorno di inferno pero coraggio se andiamo contro il barbaro nemico e speriamo di poter portare una gloriosa vittoria e così

poter liberare i nostri cari fratelli delle terre in redente dal barbaro nemico. Ti raccomando, se soconbessi i miei cari bambini e dille che il suo babbo che tanto li amava e morto per la grandessa della patria e da eroe moriva sul campo della gloria e te Achille mio caro fratello unito alla mia sposa insegna a miei bambini a crescerli buoni e insegnale a lavorare e amare la sua patria come io lamavo e baciali per me che io forse non li vedro piu¹⁶.

- 17 Le espressioni *barbaro nemico*¹⁷, *gloriosa vittoria*, *campo della gloria* (il *campo dell'onore* del vocabolario di Panzini), appartenenti alla propaganda ufficiale, sono incorporate dal soldato nel proprio vocabolario, con effetti di contrasto tra codici linguistici o di vero e proprio straniamento: nella sua “grandessa” l'Italia, che all'inizio del Novecento era uno degli Stati europei con il più basso tasso di alfabetizzazione, rivela qui tutta la sua arretratezza culturale. Purtroppo, il battesimo del fuoco fu, per molti soldati, anche il battesimo della penna. Nella necessità di esprimere gli orrori della guerra e di cercarne un senso, la pratica della scrittura determinò così per la prima volta l'incontro forzato tra diversi orizzonti mentali e linguistici.
- 18 Il lessico di guerra raccolto da Panzini, di cui il *Dizionario moderno* costituisce spesso la prima attestazione documentata a livello lessicografico, non esaurisce la sua importanza nel semplice dato storico-linguistico: le definizioni delle varie voci offrono al lettore, seppure a spizzico, un'immagine vasta dell'Italia della prima guerra mondiale, con riferimento sia allo scontro militare, sia al cosiddetto fronte interno, alla vita politica e civile del Paese. Occorre precisare subito che si tratta di una rappresentazione fortemente soggettiva. La prassi lessicografica seguita da Panzini si colloca, per così dire, all'opposto rispetto a quella che un moderno lessicografo è tenuto a rispettare. Le voci del *Dizionario* sono, infatti, l'occasione di esprimere la propria visione del mondo, di manifestare le proprie paure e idiosincrasie, di filtrare parole e cose attraverso quell'umorismo che caratterizza tutta la sua produzione narrativa.
- 19 Punto di partenza per l'analisi può essere la neoformazione *fronte interno*, che lo scrittore marchigiano registra già nell'edizione del 1918: «*Fronte interno (il)*: espressione della Guerra: la difesa in Italia contro i nemici d'Italia in Italia». L'espressione va messa in rapporto con un'altra, *nemico alle spalle*:
- Nemico alle spalle (il)*: espressione della Guerra, al nostro fronte, «per significare il senso di abbandono in cui il soldato si sentiva» (1917). Parole di un combattente allusive a quei partiti politici, che per germanofilia o per agnosticismo verso le alte finalità nazionali, poco si interessavano dei sacrifici dei nostri eroici soldati; v. *Fronte interno*. [23, cit. da 27]
- 20 Come si può notare, Panzini problematizza in poche righe le espressioni in chiave socio-politica, rimandando allo scontro interno al Paese tra le diverse posizioni nei confronti della guerra. Proprio alla questione politica fanno riferimento, più o meno indirettamente, molti lemmi presenti nel *Dizionario*, come *antimilitarismo* [08], *disfattismo* [18A], *disfattista* [18A], *estremista* [18]¹⁸, *fasci interventisti* [18], *germanofilo* (s.v. *disfattista* [18A]), **guerraiuolo* [18], *interventista* [18], *irenista* [23A], *neutralista* [18], *oltranzista* [18], *pacifondaio* [18], *prudenzialista* [23], *socialista ufficiale* [18], *socialneutralista* [18], *social-patriottardo* [23], *sudekumizzato*¹⁹ [18], **zimmerwaldiano*²⁰ [18]. Si tratta in genere di termini di origine giornalistica, come l'autore ricorda in alcuni casi, menzionando a volte il loro creatore:
- **Panciafichista*: sost. nato al tempo della Guerra, usato per dispregio dai fautori dell'intervento contro i neutralisti. Dal vecchio modo di dire: *salvar la pancia per i fichi*. Voce creata da Luigi Bertelli (Vamba). [18, cit. da 27]

- 21 Senza dubbio la simpatia dell'autore non va ai socialisti, il cui neutralismo è visto spesso come una forma larvata di germanofilia²¹. A questo proposito si può leggere un'altra voce:

Generosi ribelli alla guerra scellerata: modo non gradito ai morti con cui il dottor Filippetti, sindaco socialista di Milano definì i disertori (1922). È strano! Eppure la guerra dei borghesi ha distrutto gli imperi, quindi ha lavorato per l'Internazionale. Un po' di riconoscenza! (1918) [23A, cit. da 27]²².

- 22 La diffidenza verso i socialisti va di pari passo con l'avversione nei confronti della Germania e dei tedeschi, di cui si sottolineano ripetutamente la mostruosità e la violenza delle azioni. Per esempio, l'espressione *più nemici, più onore* è definita «caratteristica, a parte l'orgoglio, della divisione che essi [i tedeschi] istituiscono con la restante umanità» [18], mentre sotto la voce **Krieg ist Krieg* si legge: «la guerra è guerra: espressione tedesca a giustificazione della ferocia. Tutto, del resto, procede regolarmente in Germania: si crea una teoria» [18A]. Questa caratterizzazione anti-germanica è forte ed esplicita nell'edizione del 1918; è poi smorzata in quelle successive,²³ probabilmente per motivi politici:

**Kriegsbrauch im Landkriege*: letteralmente, *usanza di guerra nella guerra campale*: manuale di guerra, ad uso del guerriero teutonico. Giustificazione, sotto il pretesto della necessità, delle crudeltà inaudite operate dai germani. Vincere col terrore, questa era l'arma! Terribili documenti: i disegni dell'olandese Raemaekers, le rovine dei paesi invasi, le uccisioni degli inermi! [18]

- 23 Nell'edizione del 1927 Panzini aggiunge una frase che mette in dubbio quanto scritto precedentemente: «Abili esagerazioni anglo-francesi contro la Germania». In altri casi, invece, l'attenuazione della polemica anti-germanica avviene attraverso un netto taglio:

Cannone «monstre», o «kolossal», o fantasma, o cannonissimo, o politico, o gigante: [...] il Venerdì Santo 1918 un obice del cannonissimo colpì una chiesa dei dintorni di Parigi facendovi oltre 200 vittime: donne e bambini i più. È la filosofia tedesca in azione. E Dio dorme! [18A]

- 24 Sempre nell'edizione del 1927, Panzini si auto-censura, cassando tutta la parte successiva alla parola «vittime».

- 25 A testimoniare la posizione dello scrittore, il suo atteggiamento di rabbia e di sgomento di fronte alla politica tedesca, resta *Il diario sentimentale della guerra*²⁴: in questo testo, la Germania, nel suo spirito guerresco di dominazione, diventa l'emblema della nuova civiltà materialista e della fine del vecchio mondo latino, a cui l'autore si sentiva legato per quella che era tutta la sua cultura. Si consideri il seguente passo, datato 29 agosto 1914:

Guerra di estermio! è supponibile che il grande Stato Maggiore tedesco abbia stabilito di mandare avanti, come furiere, il terrore ottenebrante. I tecnici dicono che la guerra si deve fare così, proprio così. Però bisogna anche possedere la certezza di vincere, giacché come potrà salvarsi dalle vendette chi fa la guerra così? Mi viene in mente Lucullo generale romano: egli pianse quando, impotente contro la furia dei suoi legionari, vide lo strazio dell'ellenica città di Amiso!

Chi di voi piange, o tedeschi? I vostri intellettuali hanno soltanto parole di oltracotante sarcasmo.

La parola latina *humanitas* è morta. Il volto che la Germania discopre, è disumano. È la distruzione di tutto ciò che non è teutonico²⁵.

- 26 Nelle varie edizioni del *Dizionario*, resta invariato l'omaggio reso ai soldati italiani. In particolare, da un lato Panzini ne ricorda e difende il valore, come sotto le voci

Alpini [18A], *brigata Sassari* [23], *Lupi della Toscana* [23], o sotto le espressioni francesi **italiens ne se battent pas (les)* [23] e **jusqu'au bout* (31); dall'altro lato celebra la drammaticità del sacrificio compiuto, come nella voce *disperso*:

Disperso: voce della Guerra. Parola generica, che racchiude nel protocollo militare tanto l'eufemismo generoso per i prigionieri, quanto il nobile sacrificio di tanti eroi oscuri, scomparsi in un lontano e ignorato assalto, freddati da una palla nell'avanzata, e più tardi forse sommersi dal nevaio o dal fango, senza una fossa, senza una croce! (1918) [23]

- 27 La coscienza del sacrificio non è certamente estranea alla ricezione della polemica sulla cosiddetta “vittoria mutilata”, all'insofferenza nei confronti di una politica diplomatica di pace che non sembra ripagare lo sforzo bellico dell'Italia e assisterla nella sua condizione:

Locarno (Patto di): adunanza di plenipotenziari d'Europa nella graziosa città svizzera sotto il cielo d'Italia coi ramoscelli d'ulivo, e le tasche piene, dopo la Guerra. L'Italia aveva dato tutto alla Guerra; perciò le sue tasche erano vuote. Il suo ramoscello d'ulivo sventolava un po' di malavoglia (ottobre 1925). Derivato: *spirito di Locarno*, *locarnizzato*, *locarnismo*; v. Wilson (1927) [31]

- 28 Lo stesso amaro sarcasmo si ritrova nella definizione di ***bono taliano!*: «voce della Guerra, tipica espressione del nemico quando si arrende. Ah, sì! molto buono l'italiano! Serve spesso agli interessi stranieri con la sua sentimentalità» [27].

- 29 La polemica sulle condizioni di pace è per Panzini una diretta conseguenza della debolezza della classe politica italiana che, già in tempo di guerra, si era rivelata inadatta al compito affidatole e incapace di far seguire i fatti alle parole. Non a caso lo scrittore registra nel *Dizionario* diverse frasi di uomini politici, commentandole sarcasticamente. Così sotto la voce *Austria delenda* [18] si legge, nell'edizione del 1927: «Il ministro Sonnino pare che volesse la guerra contro l'Austria, ma non il crollo dell'Austria. Troppa roba voleva! La borghesia ha fatto una guerra ben rivoluzionaria abbattendo i grandi Imperi»; nella stessa edizione l'autore inserisce una stoccata finale anche all'ex-ministro Salandra, sotto l'espressione, già lemmatizzata nel 1918, *sacro egoismo*:

Il 18 ottobre 1914, il ministro Salandra, prendendo interinalmente possesso del Ministero degli esteri, appena morto Di San Giuliano, pronunciò un discorso alla Consulta in cui affermava che oramai la politica estera italiana doveva essere ispirata al “sacro egoismo per l'Italia”, cioè unicamente ai propri interessi. Magari fosse stato così!!

- 30 Quanto detto finora non deve far pensare a Panzini come a un fervido interventista o come a un fautore di una guerra a oltranza: nel 1914 la posizione dello scrittore è quella di un uomo profondamente combattuto che, per ragioni sia pratiche sia ideologiche, ha molti dubbi e paure sul possibile ingresso in guerra dell'Italia. Anche in questo caso risultano importanti alcune pagine del citato *Diario sentimentale*, da cui emerge, innanzitutto, un Panzini scettico sull'intervento italiano, che si scaglia contro i «“miserabili filosofi” che credono nell'azione purificatrice della guerra»²⁶; è un Panzini che denuncia le pressioni da parte delle nazioni straniere e l'atteggiamento ambiguo dell'Italia stessa:

L'Italia mette all'incanto la propria neutralità. È cosa indegna e piena di pericolo. Ma v'è di peggio, perché ciò implica tacitamente tutta l'opera orrenda della Germania. L'anima, un'anima non socialista, si ribella!²⁷

- 31 È chiaro che, al di là dei dubbi sulla politica estera italiana e sulla preparazione militare dell'esercito che altri passi evidenziano, il freno di Panzini è dovuto alla sua

impossibilità, a differenza di molti altri intellettuali e amici, come il giovane Renato Serra a cui è dedicato il *Diario*, di trovare una ragione superiore nella guerra, una ragione che possa giustificare il massacro di un'intera generazione di italiani. Nello scrittore questo problema rimane irrisolto: «la sua risposta esistenziale alla guerra resta nascosta tra le pieghe di un dialogo con sé stesso e con la vita, intessuto di stati d'animo mutevoli e contraddittori»²⁸. È emblematica una pagina del *Diario* datata 16 maggio 1915:

Gli studenti del Politecnico, lì in piazza Cavour, mi hanno circondato perché faccia un discorso. Ma io non so parlare in piazza. Io dovrei dire così: "È necessario che una generazione sia sacrificata, perché..."

Ma il perché non lo so trovare.

Ma quegli occhi di giovani, stellati di passione, e insolitamente seri, fissi su me, mi danno una perturbazione profonda. Io le alate parole non le so trovare. Le parole di odio, nemmeno²⁹.

- 32 Come ha scritto Tommaso Scappaticci, nel *Diario sentimentale* Panzini esprime innanzitutto «lo stupore per gli impeti guerreschi e per l'improvvisa follia che sembra travolgere l'intero continente, incapace di capire lo "spettro immane" e l'"orrendo sterminio" iniziato»³⁰. A guerra dichiarata, allo sconcerto subentrerà, come si è visto, la compassione per i tanti giovani morti sul fronte e l'irritazione per l'inefficienza dei potenti.
- 33 Coerentemente, nella rappresentazione del conflitto a cui danno vita le voci del *Dizionario*, il tributo ai caduti e alla Patria e la polemica sulla "vittoria mutilata" non si tramutano mai in una celebrazione della guerra in sé stessa. Così, per esempio, sotto l'espressione *canzoni della guerra*, Panzini puntualizza: «[...] sono del nostro popolo dei soldati, eroico, ma non ebbro della guerra come il germanico. Non odio!» [18].
- 34 Al contrario, è un sentimento di sconfitta che sembra contaminare molte definizioni inerenti alla Grande Guerra. Questa impressione risulta anche dalle numerose parole ed espressioni che danno idea delle conseguenze tragiche del conflitto sulla vita civile della nazione, come *bardatura di guerra* («l'assetto anormale, che dovette assumere la Nazione durante la Guerra. Quasi noi fossimo bestie, a cui si adatta uno speciale finimento per la circostanza» [23]). In tale prospettiva sono poi da ricordare le voci *calmierare* [23], *caroviveri* [18], *dopo guerra* [18], *fila* (con riferimento alla «schiera, lunga e pietosa, davanti ai negozi per ottenere la razione di riso, pasta, zucchero, olio, latte» [23]); e ancora *mobilitazione civile* [18], *pane integrale* [18], *politica dei consumi* [18], *prestito di guerra* [18], *razionare* e *razionamento* [18], *saccarinato* [18], *sopraprezzo di guerra* [23A], *sopraprofitti di guerra* [18], *tesseramento* [23]. In molte definizioni ritorna il ricorso a quella pungente ironia a cui si è già accennato:
- Limitazione dei consumi*: espressione della Guerra, cioè stringere un occhio alla cintura, cosa necessaria, data la carenza dei viveri, la ferocia dei bagarini grossi e piccini: e cosa anche igienica, perché si mangia troppo più del necessario. Dolci aboliti, patate L. 1,20 al chilo, prosciutto L. 1,50 all'etto, fagioli L. 3 al chilo, carne L. 10 al chilo; e trovare! I romani dicevano: *magnà e beve*; bevono ancora, e sopportano il resto con molta dignità. [18A]
- 35 Al contempo, lo sguardo di Panzini non trascurava di indulgere sulle contraddizioni e sulle aberrazioni che lo sconvolgimento della guerra ha provocato in seno alla società italiana. A questo proposito è interessante la voce *pescecane*, già presente nella seconda edizione del 1908, ma poi ampliata in quelle successive in relazione alle conseguenze del conflitto:

Pescecane: [...] Enrico Ferri usò per metafora questa parola nella campagna contro presunti sperperi della Marina. Diventò poi voce popolarissima per indicare gli *arricchiti* dalla Guerra: gente venuta dal basso, avida, senza scrupoli, ignorante; ma che si fa lavorare le unghie dalla manicure. [23]

- 36 In conclusione, il *Dizionario moderno* di Panzini costituisce un importante strumento nello studio del lessico relativo al periodo del primo conflitto mondiale: quest'opera non offre solo un vasto corpus di "parole nuove", vere e proprie neoformazioni o risemantizzazioni che si diffusero durante la prima guerra mondiale e che, a volte, sarebbero entrate nel patrimonio linguistico nazionale ma, nella lemmatizzazione operata dall'autore dei termini dialettali, regionali e gergali, lascia anche emergere una riflessione sull'interazione, provocata dalla guerra, tra lingue e tra registri linguistici diversi. Si comincia così a delineare quel complesso quadro di rinnovamento a cui la linguistica, negli anni successivi e con una metodologia estranea all'operato di Panzini, avrebbe prestato grande attenzione per spiegare la formazione di un italiano "popolare" e nazionale. Allo stesso tempo, per quello che è il suo particolare carattere lessicografico, il *Dizionario moderno* permette di ricostruire la visione panziniana della Grande Guerra, con riferimento tanto alla vita militare, quanto a quella politica e civile del Paese. Si tratta, come si è visto, della visione di un intellettuale spaventato e scettico sulla sensatezza del conflitto, che trasfusa nelle definizioni del *Dizionario* la propria angoscia e i propri dubbi.

NOTE

1. Per un'edizione moderna dell'opera si veda Leo Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, a cura di Lorenzo Renzi, traduzione di Renato Solmi, Milano, Il Saggiatore, 2016.
2. Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2005, 9ª edizione, p. 108-109.
3. Sulle fonti dell'epistolografia popolare della Grande Guerra, anche con riferimento alla lingua e alla scrittura, si possono vedere Fabio Caffarena, *Lettere della Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005; Quinto Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli, 2014; Antonio Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
4. Seguiranno poi altre due edizioni, la nona e la decima, nel 1950 e nel 1963.
5. Luca Serianni, «Panzini lessicografo tra parole e cose», in Giovanni Adamo e Valeria Della Valle (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Firenze, Olschki, 2006, p. 55. Sul purismo di Panzini si veda anche Giovanna Ioli, «Alfredo Panzini e il purismo perplesso», in Ennio Grassi (a cura di), *Alfredo Panzini nella cultura letteraria italiana fra '800 e '900*, Rimini, Maggioli, 1985, p. 309-326; Maddalena Sarti, «Alfredo Panzini e il Dizionario moderno», in *Studi Novecenteschi*, XLI, 88, 2014, p. 393-408; Marianna Franchi, «Il Dizionario Moderno e l'evoluzione del "purismo" panziniano», in Mariangela Lando (a cura di), *Panzini scrittore europeo*, Bologna, Pendragon, 2014, p. 71-89.
6. Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1918, 3ª edizione.

7. Alfredo Panzini, «Prefazione alla sesta edizione», in Alfredo Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari*, Milano, Hoepli, 1931, 6^a edizione.
8. Alfredo Panzini, «Prefazione», in Alfredo Panzini, *Guida alla grammatica italiana con un Prontuario delle incertezze. Libretto utile per ogni persona*, Firenze, Bemporad, 1933, 2^a edizione, p. [5].
9. Nel condurre lo spoglio si è utilizzata l'imponente tesi di perfezionamento di Marianna Franchi, *Edizione storico-critica del Dizionario Moderno di Alfredo Panzini*, Classe di Lettere, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2010. Si veda anche Ead., *Studi sul Dizionario Moderno di Alfredo Panzini e Bruno Migliorini (1905-1963). Supplementi, deonomastica, linguaggio di cucina*, tesi di dottorato in Studi italianistici, ciclo xxv, Università di Pisa, Pisa, 2012.
10. Per ogni forma citata dal *Dizionario moderno* si riporta tra parentesi quadre l'anno abbreviato dell'edizione in cui tale forma è entrata nel vocabolario. La lettera A significa *Appendice* (es. 18A). Eventuali citazioni estese delle definizioni si rifanno sempre, in assenza di specifiche indicazioni, all'edizione indicata tra parentesi quadre.
11. Altre voci tedesche: **Alpenkorps* [18A], **Alpen-jäger* [27], **Drachen-Ballon* [18], **Ersatz* [23A], **Gotha* [18A], **Gott strafe England* [18A], **Hamsterei* [18], **Hiddekk* [18A], **Kadaververwertungsanstalt* [18], **Kaiser* [18], **Kappa* [18], **kaput[t]* [18], **kolossal* [18], **Krieg ist Krieg* [18A], **Kriegsbrauch im Landkriege* [18], **Kultur* [18], **Platz an der Sonne* [23], **Riesenflugzeug* [18A], **Spring-granate* [23], **Stosstruppen* [18A], **Sturm-bataillon*, *Sturmkompanie*, *Sturmtruppe* [18A], **Trommelfeuer* [23] e, con adattamento, **zimmerwaldiano* [18].
12. Altre voci francesi: **artiflot* [18], **boche* [18], **debout les morts!* [18A], **flingot* [18], **jusqu'au bout* [18], **moulin à café* [23], **nougat* [18A], **on les aura* [23], **poilu* [18], **union sacrée* [23A].
13. Altre voci inglesi: **Anzac* [18A], **drifter* [18], **sammies* [18A], **scraps of paper* [23]. Più in generale, sulla presenza della lingua inglese nel *Dizionario* si veda Gaetano Rando, «Anglicismi nel *Dizionario moderno* dalla quarta alla decima edizione», in *Lingua Nostra*, XXX, 1969, p. 107-112.
14. Alfredo Panzini, «Avvertimento al lettore», in Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, op. cit. [1918]. Sul gergo militare, anche per un glossario generale, si rimanda a Sante Pagano, *Il gergo militare in Italia. Le parole dei soldati dalla prima guerra mondiale ad oggi*, Firenze, Le Lettere, 2015.
15. L'accezione manca nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 vol., Torino, UTET, 1961-2009, s.v. *ciclamino*.
16. Lettera citata in Federico Croci, «Parole in trincea. La memoria della Grande Guerra nelle testimonianze scritte dei soldati», online: http://www.novecento.org/pensare-la-didattica/parole-in-trincea-la-memoria-della-grande-guerra-nelle-testimonianze-scritte-dei-soldati-1868/#_ftnref5 [sito consultato l'8 febbraio 2018]. Un breve passo della lettera si ritrova anche in Antonio Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, 3^a edizione, p. 102.
17. Sull'espressione *barbaro nemico*, si veda nel saggio di Antonio Gibelli, op. cit., p. 99: «Basta una pur rapida ricognizione nell'epistolografia popolare di guerra per rendersi conto ad esempio di quanto frequentemente il "barbaro nemico" (o le sue varianti) faccia la sua comparsa come oggetto di un'esecrazione forse puramente rituale ma certo verbalmente assai radicata».
18. Si veda Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, op. cit. [1918], s.v. *estremista*: «neol. franco-italiano, seguace del partito rivoluzionario estremo nella rivoluzione russa. Gli *estremisti* o *estremi*, i socialisti dogmatici, intransigenti, contrari alla Guerra in modo assoluto. Voce della Guerra».
19. *Ibid.*, s.v. *sudekumizzato*: «voce della Guerra: detto di quei socialisti nostrani che aderirono alle idee del deputato socialista tedesco Sudekum, venuto in Italia l'agosto 1914 a catechizzare, a far propaganda per la neutralità dell'Italia».
20. *Ibid.*, s.v. **zimmerwaldiano*: «aggettivo creato nel periodo della Guerra: *socialista* consenziente nel proclama emanato dalla Conferenza socialista tenuta a Zimmerwald, dal 6 all'8 settembre 1915, e nella quale fu proclamato la pace non essere possibile se non condannando anche l'idea

della reintegrazione dei diritti e della libertà dei popoli; escludersi ogni annessione effettiva o mascherata, ogni indennità dei danni, riconoscersi il diritto dei popoli a disporre di sé».

21. Eppure, come ha scritto Corrado Donati [«Panzini e la guerra», in Ennio Grassi (a cura di), *Alfredo Panzini nella cultura letteraria italiana fra '800 e '900*, op. cit., p. 355], «l'ultima speranza di pace, paradossalmente e nonostante il suo antisocialismo, Panzini l'aveva riposta proprio nella neutralità dei socialisti; ma anche su questo fronte è costretto a registrare, reiteratamente e con scoperta ironia, il crollo dell'Internazionale con l'accorrere dei socialisti tedeschi nelle file dell'esercito del Kaiser e il mutamento di atteggiamento dei socialisti italiani passati dalla neutralità all'interventismo».

22. Se a volte, come in questo caso, Panzini costruisce le proprie voci partendo da una citazione, altre volte è invece un breve aneddoto che lega una definizione al dibattito politico sulla Guerra. Per esempio, sotto la voce *refuso*, già presente nella prima edizione, Panzini aggiunge nell'edizione del 1918: «Bell'esempio di *refuso* (?) fatto nelle tessere del *pane* da un tipografo pacifista è *pace* invece di *pane*. (Milano, febbraio 1918)».

23. Su questo punto si veda anche Fabio Marri, «Le gioie di un lessicografo artista», in Mario Pazzaglia (a cura di), *Fra Bellaria, San Mauro e Savignano*, atti del convegno «Panzini oggi» (San Mauro Pascoli e Savignano sul Rubicone, 28 e 29 maggio 1994), Firenze, La Nuova Italia, 1995, p. 66-67.

24. L'opera è stata recentemente ripubblicata con l'aggiunta di passi non presenti nella *princeps*. Rimandiamo ad Alfredo Panzini, *Diario sentimentale della guerra*, edizione aumentata con inediti dal manoscritto, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, testo a cura di Riccardo Gasperina Geroni, Bologna, Pendragon, 2014.

25. *Ibid.*, p. 62.

26. Marco Antonio Bazzocchi, *Premessa*, in *ibid.*, p. 11.

27. *Ibid.*, p. 161.

28. Corrado Donati, *Panzini e la guerra*, op. cit., p. 352.

29. Alfredo Panzini, *Diario sentimentale della guerra*, op. cit., p. 173.

30. Tommaso Scappaticci, *Il caso Panzini*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 94.

RIASSUNTI

Il saggio esplora il linguaggio neologico della prima guerra mondiale attraverso il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini. Nella prima parte, l'analisi dimostra che il *corpus* di neologismi raccolto dallo scrittore di Senigallia, da un lato, costituisce un importante strumento per lo studio del lessico relativo al primo conflitto mondiale e, dall'altro lato, testimonia, nella compresenza di termini ufficiali, forestierismi e gergalismi, una riflessione sull'interazione, provocata dalla guerra, tra lingue e registri linguistici diversi. Nella seconda parte, lo studio di una serie di definizioni tratte dal *Dizionario* e il confronto con altre opere dell'autore permettono di ricostruire la posizione ideologica di Panzini nei confronti della prima guerra mondiale, con riferimento tanto alla vita militare, quanto a quella politica e civile del Paese.

This essay explores the neological language of World War I through Alfredo Panzini's *Dizionario moderno*. In the first part, the analysis shows that the *corpus* of neologisms collected by the Senigallia-born writer constitutes an important tool for the study of the lexicon associated with the Great War. In addition, through the co-presence of official terms, loanwords and military

slang, the dictionary delivers a reflection on the interaction between different languages and linguistic registers provoked by war. In the second part, this essay studies some definitions taken from the dictionary and compares this work with other authors', in order to reveal Panzini's ideological position towards World War I, with reference both to the political and civil life of the Nation.

INDICE

Mots-clés : Panzini, Grande Guerra, fronte interno, Dizionario moderno

Keywords : Panzini, World War I, Italian home front, Dizionario moderno

AUTORE

MATTEO GRASSANO

Matteo Grassano est docteur en langue, littérature et civilisation italiennes de l'Université Nice Sophia Antipolis et de l'Università di Pavia. Il a soutenu en 2018 une thèse consacrée à l'œuvre de Francesco Biamonti. Il est l'auteur de plusieurs articles sur la littérature italienne du XIX^e et du XX^e siècle, et d'une monographie intitulée *La prosa parlata. Percorsi linguistici nell'opera di Edmondo De Amicis* (Milan, FrancoAngeli, 2018).